



REGIONEPUGLIA

Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale e Ambientale
Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Naturali

PIANO DI MONITORAGGIO E GESTIONE DEL CINGHIALE IN REGIONE PUGLIA

Titolo:

RAPPORTO PRELIMINARE DI ORIENTAMENTO E ALLEGATI

Redazione:

REGIONEPUGLIA

Dipartimento Agricoltura, Sviluppo Rurale e Ambientale
Sezione Gestione Sostenibile e Tutela delle Risorse Naturali

Gruppo di lavoro:

D. Campanile (dirigente)
B. Cerchiara (dirigente)
G. Cardone (PO)

Data: Luglio 2021

I dirigenti:

Supporto:

dott. G. La Gioia (consulente)

dott. Domenico Campanile
dott. Benvenuto Cerchiara
(dirigenti)



Indice

1. Premessa	2
2. Introduzione	3
3. Biologia del Cinghiale	4
4. Problematiche legate al Cinghiale	4
5. Ambito territoriale di influenza	6
6. Quadro sintetico della pianificazione e programmazione ambientale e territoriale	8
7. Obiettivi, Misure E Strumenti	9
8. Attività di deposito, pubblicazione e consultazione della Proposta di Piano	15
9. Descrizione dei principali fattori e impatti ambientali nel contesto territoriale del piano	15
10. Impostazione del rapporto ambientale e della metodologia di valutazione	16
ALLEGATI	19
Allegato 1 - Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale	20
Allegato 2 - Questionario di confronto con gli stakeholdes	28

www.regione.puglia.it



1. PREMESSA

Nel corso degli ultimi decenni, anche grazie ai cambiamenti ambientali e sociali, la crescita numerica delle popolazioni di Cinghiale e l'ampliamento della loro distribuzione, in tutto il contesto Europeo, ha reso il Cinghiale una delle specie più problematiche, tanto da essere oggetto di un'attiva e significativa gestione faunistica. Il successo di questa specie è legato a un alto tasso di accrescimento, un'elevata adattabilità e capacità di colonizzazione di nuovi habitat. Le cause che hanno favorito questa espansione sono molteplici. Tra le più rilevanti si citano lo spopolamento delle aree rurali e montane con riduzione delle pressioni persecutorie, l'aumento delle superfici boscate e la diminuzione delle superfici agricole utilizzate, la scarsa presenza di predatori naturali, una errata gestione venatoria e l'immissione, a partire dagli anni 50 del secolo scorso, di individui provenienti dall'est Europa con dimensioni maggiori e con tassi riproduttivi più alti rispetto alle popolazioni autoctone.

L'ampliamento degli areali per la ricerca di risorse trofiche ha portato la specie ad occupare contesti meno naturali, quali terreni agricoli e aree fortemente antropizzate come le periferie di alcune città.

Contestualmente, l'utilizzo come alimentazione dei prodotti agricoli e il danneggiamento dei coltivi nelle attività di alimentazione hanno portato all'insorgenza di conflitti con il comparto agricolo, mentre la frequentazione di ambienti periurbani e urbani determina una serie di problematiche per la pubblica sicurezza, sia per potenziali attacchi ai cittadini sia per l'incidentalità lungo la rete dei trasporti.

In Regione Puglia, nel periodo di massima contrazione dell'areale, la specie sopravviveva, verosimilmente solo nelle aree del promontorio del Gargano. In altri contesti, è stata immessa per scopi venatori a partire dagli anni 80: l'ultima immissione è avvenuta nei primi anni del 2000 nelle aree attigue al Parco Nazionale dell'Alta Murgia in cui sono stati liberati circa 200 capi, provenienti, dall'Est Europa, dagli Ambito Territoriale di Caccia. Dopo una prima fase di naturalizzazione, si è assistito alla colonizzazione di nuove aree anche in contesti sinantropici, come nel caso della Città Metropolitana di Bari.

Oggi la specie sembrerebbe ben diffusa, non solo nelle aree naturali, anche in considerazione dei fenomeni migratori a partire dalle aree appenniniche. La colonizzazione di nuovi habitat in un contesto ambientale fortemente antropizzato, quale quello della Regione Puglia, con uno spiccato sviluppo dell'attività agricola sta determinando un importante impatto a scala economica e sulla sicurezza stradale evidenziato, negli ultimi anni, da un ingente incremento dei danni alle colture e dei sinistri stradali.

La legge 11 febbraio 1992 n. 157 riconosce alle Regioni a statuto ordinario il potere di emanare norme relative alla gestione ed alla tutela di tutte le specie della fauna selvatica (art. 1, comma 3), sebbene essa rientri nel patrimonio indisponibile dello Stato. L'art. 9, comma 1, affida alle medesime anche l'esercizio "*... delle funzioni amministrative di programmazione e di coordinamento ai fini della pianificazione faunistico-venatoria di cui all'articolo 10...*", oltre a "*... compiti di orientamento, di controllo e sostitutivi previsti dalla presente legge e dagli statuti regionali.*"

Nella normativa italiana, quindi, spetta alle Regioni la competenza a emanare norme relative alla gestione e alla tutela della fauna selvatica e a esercitare le funzioni programmatiche e di pianificazione al riguardo, con l'obbligo di predisporre misure idonee ad evitare che gli animali selvatici arrechino danni a persone e a cose. Recenti sentenze della Cassazione, del Tribunale Amministrativo Regionale e, ad esempio, del Tribunale Civile di Taranto hanno ribadito come sia compito delle Regioni, ma anche degli Enti Parco, che hanno "*autonomia decisionale sufficiente a consentire di svolgere i poteri di amministrazione del territorio e*



di gestione della fauna selvatica in modo da amministrare i rischi di danni a terzi che da tali attività derivino”.

Il prelievo del Cinghiale avviene secondo il calendario venatorio, all'interno dei tre mesi l'anno indicati nel calendario venatorio (ottobre-dicembre o novembre-gennaio) nei giorni consentiti dallo stesso (e comunque con l'esclusione dei giorni di martedì e venerdì) e non superiore a 3/settimana per ogni cacciatore.

Dall'analisi congiunta dei danni, degli incidenti stradali, dei censimenti di questa specie e del prelievo venatorio emerge come la caccia ordinaria non possa contrastare l'aumento indiscriminato della specie su tutto il territorio regionale con gravi ripercussioni anche sulla qualità e lo stato di salute dell'ambiente naturale.

Per quanto sopra si è reso necessario attivare un programma di monitoraggio, esteso su tutta la Regione e per un congruo periodo di tempo, che fornisca utili indicazioni in merito alla gestione di questa specie problematica e la stesura di una proposta di Piano di Gestione della specie: con la L.R. n. 67/, art. 67, *“la Regione demanda ai commissari straordinari degli Ambiti territoriali di caccia (ATC), ... , nonché agli enti gestori dei parchi naturali regionali, la pronta effettuazione dei necessari propedeutici censimenti, ovvero in via speditiva della relativa stima ragionata sulla base dell'incrocio dei dati di abbattimento e dei danni da Cinghiale denunciati, delle popolazioni di Cinghiali presenti nei territori di relativa competenza”*. Con tale lavoro, effettuato con il supporto scientifico del Dipartimento di Biologia dell'Università degli Studi di Bari, si dà avvio al processo di formazione del Piano di Gestione definitivo - che sarà realizzato e approvato a valle del processo di consultazione con i portatori di interesse previsto dal procedimento di Valutazione Ambientale Strategica di cui alla LR 44/2012 (Art. 9) - in modo per poter intervenire in maniera concreta, tempestiva ed efficace nei contesti di impatto/conflitto.

Il procedimento VAS di cui sopra è preordinato a garantire che gli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione di detto piano siano presi in considerazione durante la loro elaborazione e prima della loro approvazione (Art. 7, comma 2, LR 44/2012); per l'avvio della procedura è necessaria la stesura del presente Rapporto Preliminare di Orientamento (Art. 9, LR 44/2012), che tra l'altro, indicherà il livello di dettaglio delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale previsto all'Art. 10 della su citata legge regionale.

2. INTRODUZIONE

Il Rapporto Preliminare di Orientamento è *“volto alla definizione della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel rapporto ambientale e comprendente:*

a) i principali contenuti (obiettivi, articolazione, misure e interventi), l'ambito territoriale

di influenza del piano o programma e un quadro sintetico della pianificazione e programmazione ambientale, territoriale e socio-economica vigente nel predetto ambito;

b) l'esplicitazione di come la VAS si integra con lo schema logico-procedurale di formazione e approvazione del piano o programma, tenendo conto delle forme di coordinamento delle procedure, con particolare riferimento alle attività di deposito, pubblicazione e consultazione;

c) una descrizione preliminare dei principali fattori ambientali nel contesto territoriale interessato dall'attuazione del piano o programma;



d) l'impostazione del rapporto ambientale e della metodologia di valutazione;

e) una preliminare individuazione dei possibili impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o programma;

f) l'elenco dei soggetti competenti in materia ambientale e degli enti territoriali interessati da consultare e le modalità di consultazione e di partecipazione pubblica previste."

3. BIOLOGIA DEL CINGHIALE

Il Cinghiale è una specie ad ampia valenza ecologica che gli permette di utilizzare qualsiasi ambiente in cui riesca a trovare risorse trofiche, siti di rifugio ed acqua. Specie spiccatamente onnivora, la sua dieta è rappresentata principalmente da componenti vegetali (frutti, bulbi, rizomi, radici; anche più del 90% della dieta) e secondariamente da invertebrati, rettili, anfibi, piccoli mammiferi, uova e piccoli di uccelli che nidificano al suolo (2-10 %). Le interazioni che la specie instaura con le fitocenosi e zoocenosi naturali cambiano in relazione al periodo dell'anno ma dipendono anche dalle caratteristiche intrinseche della popolazione stessa (densità, composizione per classi d'età, dimensione e composizione dei gruppi sociali) quindi sono differenti non solo da area ad area ma anche in una stessa area se si considerano anni diversi.

La specie svolge una pressione selettiva su determinate specie vegetale che risultano più appetibili e gradite, evitando specie poco appetibili per la presenza di sostanze repellenti (tannini, resine, oli essenziali) o strutture di difesa (spine), determinando cambiamenti nella struttura e composizione delle fitocenosi. L'intenso utilizzo di determinate risorse vegetali porta a fenomeni di competizione con le altre specie animali per sottrazione/riduzione di fonti trofiche e habitat.

L'impatto sulle biocenosi non è però legato solo all'attività di alimentazione ma anche ai comportamenti ad essa associata come l'attività di scavo (rooting) che il suide svolge nella ricerca del cibo. L'intensità del rooting, in termini di profondità e di estensione, è determinata da fattori ambientali quali la composizione del suolo (risulta maggiore dopo la pioggia e in terreni sciolti) e il tipo di habitat e variano stagionalmente e annualmente probabilmente in relazione alla disponibilità di altre risorse trofiche che non richiedono attività di scavo. Il rooting determina un'alterazione fisica e chimica del suolo, fino ad una completa destrutturazione se l'attività è intensa, e ha effetti negativi sulla composizione specifica e strutturale della comunità vegetale, con riduzione dei processi di rinnovazione forestale e delle superfici con cotico erboso (fino anche all'87% se intenso) con conseguente pericolo di erosione e modificazioni di struttura e densità delle zoocenosi edafiche per alterazione della nicchia ecologica e predazione; un'attività ridotta può, d'altro canto, avere effetti positivi sui processi di rinnovazione delle piante favorendo il rimescolamento e la decomposizione della sostanza organica.

4. PROBLEMATICHE LEGATE AL CINGHIALE

La specie svolge una pressione selettiva su determinate specie vegetali che risultano più appetibili e gradite, evitando specie poco appetibili per la presenza di sostanze repellenti (tannini, resine, oli essenziali) o strutture di difesa (spine), determinando cambiamenti nella struttura e composizione delle fitocenosi naturali. L'intenso utilizzo di determinate risorse vegetali porta a fenomeni di competizione con le altre specie animali per sottrazione/riduzione di fonti trofiche e habitat.

Come già scritto nel capitolo precedente l'attività di rooting dei cinghiali può causare notevoli danni alla struttura e qualità del suolo, così come al popolamento vegetale naturale.



Danni simili si verificano, spesso anche con livelli maggiori, su molte delle colture agricole condotte in Puglia.

Una terza tipologia di danno è quello legato agli incidenti stradali causati dalla collisione con esemplari di questa specie su strade comunali, provinciali e statali che intersecano i territori maggiormente frequentati dalla specie (Figura 1).

Infine, come molte specie animali selvatiche, il Cinghiale è soggetto all'attacco un elevato numero di agenti patogeni che possono essere trasmessi molto facilmente anche agli esemplari domestici, i maiali, soprattutto se allevati allo stato brado. Questa specie, quindi, ha potenziali impatti economici negativi anche sulle aziende zootecniche, oltre a poter determinare effetti negativi sulla salute pubblica.

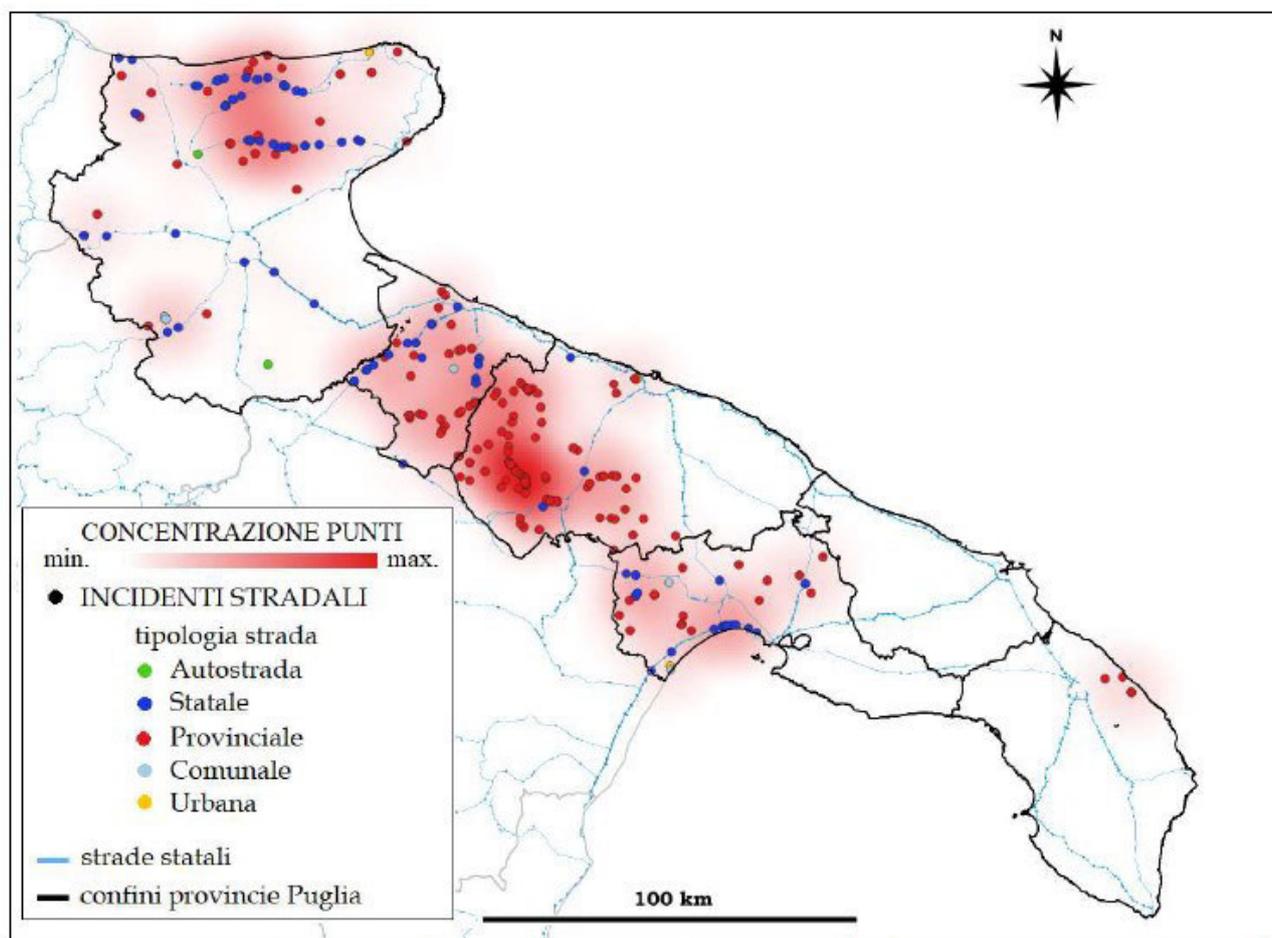


Figura 1. Localizzazione degli incidenti stradali causati dalla presenza di Cinghiali in carreggiata e tipologia di strada su cui si è verificato con gradiente di densità degli incidenti sul territorio regionale.



5. AMBITO TERRITORIALE DI INFLUENZA

Il Cinghiale ha una distribuzione altamente frammentata e disomogenea che interessa, però, gran parte della Puglia, con la sola eccezione, per il momento, della provincia di Brindisi. La Figura 2 e la Figura 3 mostrano, rispettivamente per l'autunno 2020 e la primavera 2021, i risultati dei censimenti effettuati dagli AA.TT.CC. regionali, coordinati dall'Università di Bari, mentre la Figura 4 mette in evidenza la vocazione del territorio regionale per questa specie.

Sia l'attuale distribuzione del Cinghiale in Puglia sia le aree a maggiore vocazione per questa specie interessano, quindi, tutto il territorio regionale, compreso quello ricadente in Aree protette e siti della Rete Natura 2000. Il Piano in oggetto non può, quindi, che avere un ambito territoriale di influenza che coinvolge l'intera estensione della regione.

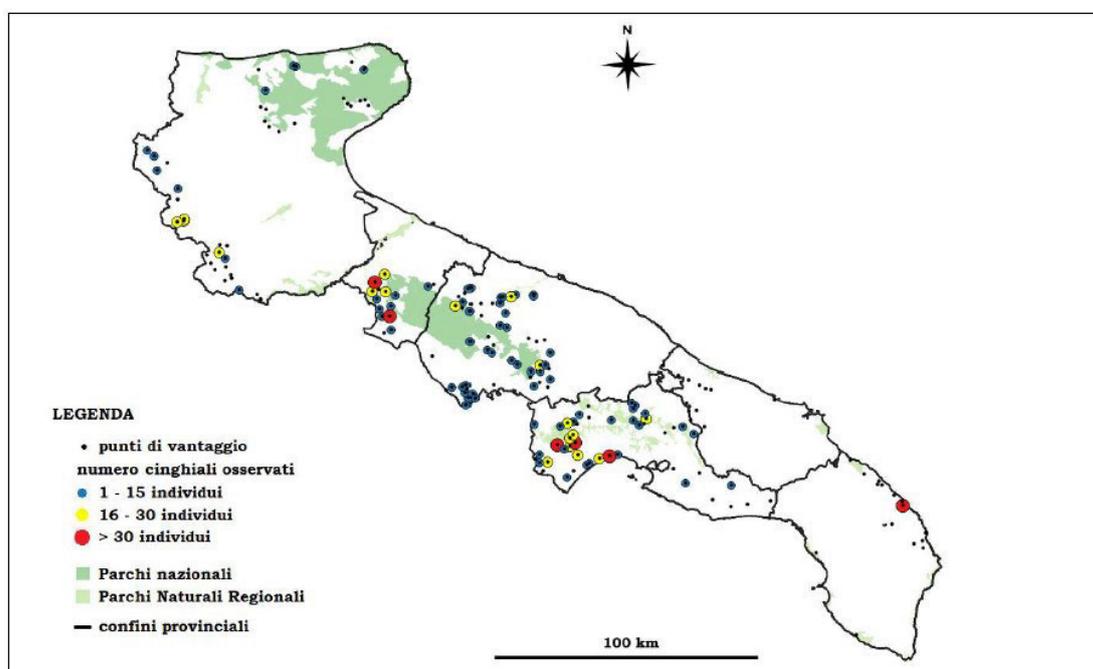


Figura 2. Numero Cinghiali contati nei punti di vantaggio nella sessione autunnale 2020.

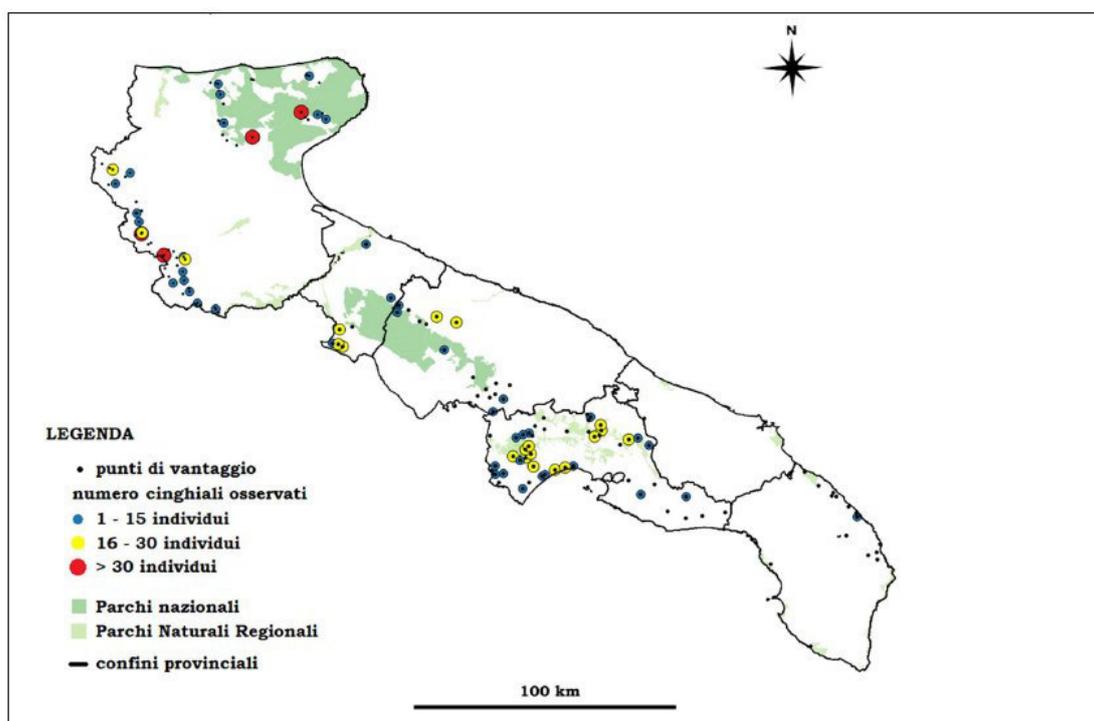


Figura 3. Numero Cinghiali contati nei punti di vantaggio nella sessione primaverile 2021.

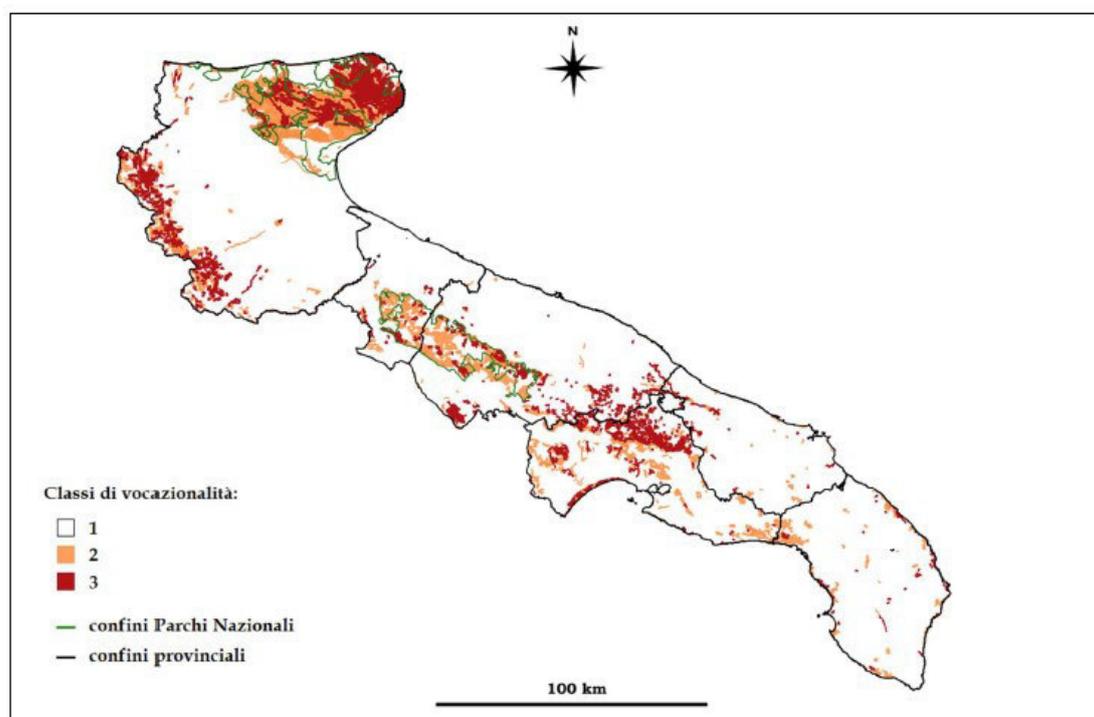


Figura 4. Carta della vocazione ambientale della Puglia per il Cinghiale.



6. QUADRO SINTETICO DELLA PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE AMBIENTALE E TERRITORIALE

La Puglia, con una superficie pari a circa 1.936.000 ha e 784 km di costa, rappresenta la regione italiana più estesa in lunghezza: 348 km circa. Altra singolarità del territorio pugliese è il basso livello altimetrico medio, essendo rappresentata da pianure per il 53% e da aree collinari per il 45% del territorio. Le aree montuose caratterizzano la zona settentrionale della regione e corrispondono ai monti della Daunia, appartenenti ad un tratto dell'Appennino meridionale, e al promontorio del Gargano. Queste caratteristiche hanno favorito l'insediamento antropico da tempi antichi che ha determinato un'estesa azione di trasformazione e messa a coltura del territorio regionale.

Il settore agricolo, infatti, è particolarmente sviluppato e la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) rappresenta il 65% del territorio regionale con una superficie di 1.259.000 ha. Le aree urbanizzate e le infrastrutture si estendono su una superficie di 213.400 ha (11% sup. reg.).

In base ai recenti dati del PPTR la naturalità complessiva, intesa come superfici non coltivate né urbanizzate, raggiunge appena 335.517 ha il 17% della superficie regionale caratterizzata da 164.129 ha di boschi e macchie (8,3% sup. reg.), 111.162 ha di prati e pascoli (5,7% sup. reg.) e 22.686 ha di zone umide (1,2% sup. Reg.).

Malgrado la notevole antropizzazione del territorio, la Puglia presenta valori di biodiversità notevoli (Fig. 3.B) e conta di:

- 47 habitat della regione Mediterranea su 110 in Italia;
- 2.500 specie di piante (42% delle specie nazionali);
- 10 specie di Anfibi (27% sp. naz.);
- 21 specie di Rettili (43% sp. naz.);
- 179 specie di Uccelli nidificanti (72% sp. naz.);
- 62 specie di Mammiferi (61% sp. naz.).

In Puglia sono, inoltre, segnalate 12 specie prioritarie ai sensi della Direttiva 92/43 e 79/409, Lupo (*Canis lupus*), Lontra (*Lutra lutra*), Lanario (*Falco biarmicus*), Tarabuso (*Botaurus stellaris*), Moretta tabaccata (*Aythya nyroca*), Gabbiano Corso (*Larus audonii*), Grillaio (*Falco naumanni*) e Gallina prataiola (*Tetrax tetrax*) e tre estinte Foca monaca (*Monachus monachus*), Falco della regina (*Falco eleonora*) e Pollo sultano (*Porphyrio porphyrio*).

La conservazione di specie e habitat prioritari e la valorizzazione di ambienti ad elevata valenza naturalistica è assicurata da una rete di aree protette che copre una superficie di 258.108,6 ha, pari al 13,34% della superficie regionale a terra, e di 20.649,2 ha a mare (Fig. 3.C). Tra le aree protette nazionali sono istituiti 2 Parchi Nazionali (188.586,5 ha), 16 Riserve Naturali dello Stato (11.183,6 ha), 1 Area Marina Protetta, 2 Riserve Naturali Marine, mentre le aree protette regionali sono rappresentate da 12 Parchi Naturali Regionali (54.711,5 ha) e 7 Riserve Naturali Regionali Orientate (5.889,7 ha). A queste si aggiungono le aree di protezione comunitarie con 78 Siti di Importanza Comunitaria (393.637 ha, 20,34% sup. reg.) e 21 Zone di protezione Speciale (262.134 ha, 13,54% sup. reg.). Sono presenti, inoltre tre zone umide di importanza internazionale (Aree Ramsar) le Cesine (620,00 ha), le Saline di Margherita di Savoia (3.871,00 ha) e Torre Guaceto (940,00 ha).

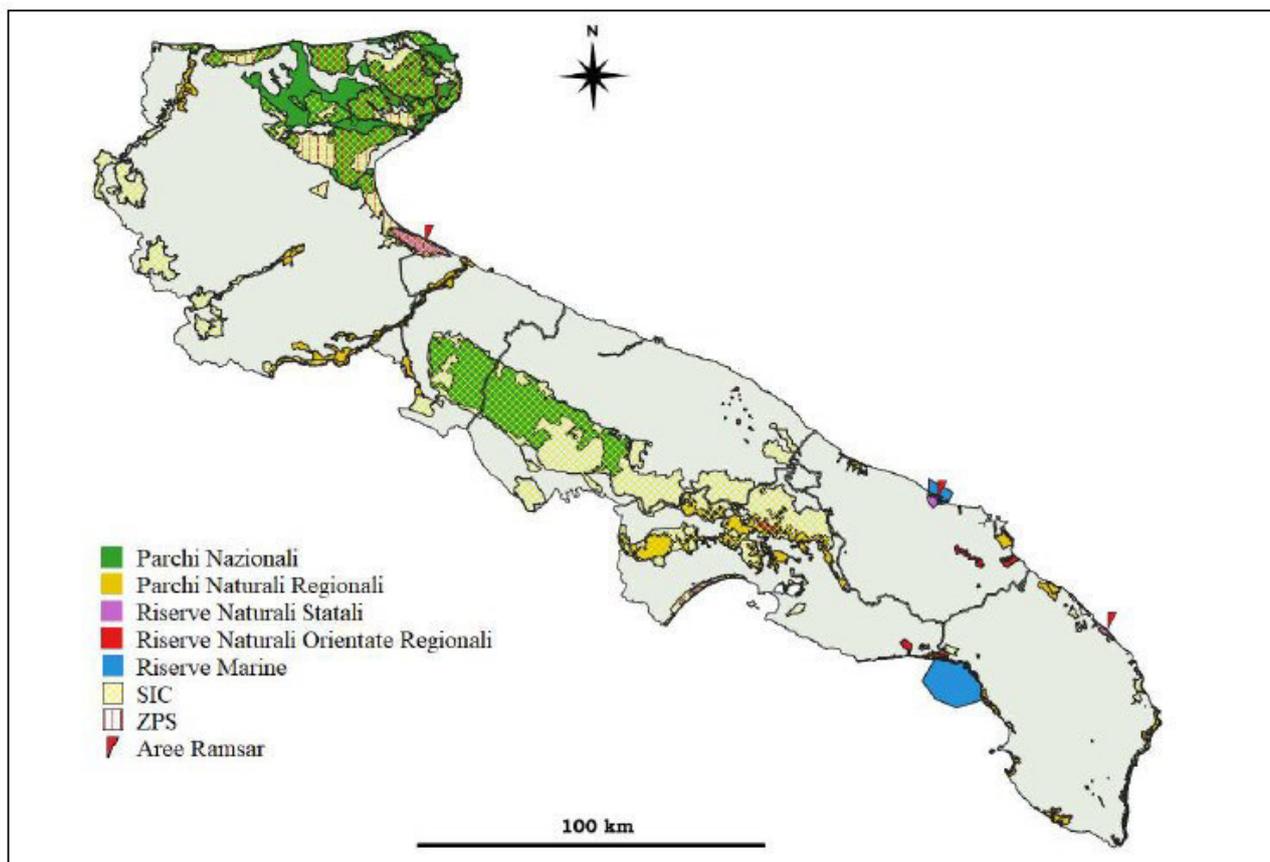


Figura 5 - Aree protette comunitarie, nazionali, regionali e statali

Il territorio regionale è soggetto al regime di caccia programmata che prevede, tra l'altro, la pianificazione faunistica con differenziazione di aree a diversa finalità e regime di caccia. Nella pianificazione regionale vi sono aree interdette alla caccia, come le aree protette ai sensi della L. 394/91 (Parchi e riserve nazionali e regionali) e gli Istituti faunistici di protezione ai sensi della legge sulla caccia 157/92 (Oasi di protezione e Zone di ripopolamento e cattura), accanto ad altre dove l'attività venatoria è svolta in misura minore rispetto al territorio libero, come i siti della Rete Natura istituiti ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli e le Aziende faunistico-venatorie di cui alla L. 157/92.

La pianificazione dettata dalla legge sulle aree protette e dalle Direttive comunitarie è abbastanza definita e stabile, mentre quella dettata dalla legge sulla caccia prevede una pianificazione maggiormente dinamica con l'approvazione di un Piano faunistico-venatorio di durata quinquennale che, attualmente, è in fase di approvazione, con alcuni cambiamenti rispetto alla pianificazione precedente.

7. OBIETTIVI, MISURE E STRUMENTI

Il Piano di gestione del Cinghiale si pone, nell'arco di un triennio, di gestire la dimensione e la distribuzione della specie per raggiungere i seguenti risultati:

- 1) mantenimento di popolazioni di Cinghiali ben strutturate e adeguate al mantenimento del ruolo ecosistemico



- 2) controllo numerico di popolazioni di Cinghiali entro soglie di sostenibilità socio-ambientale
- 3) riduzione dei conflitti con gli operatori economici e con altri portatori di interessi
- 4) riduzione dei sinistri stradali

Il Piano, previsto per una durata di tre anni, si articola in misure di controllo con prelievo selettivo di esemplari di Cinghiale da affiancare al prelievo venatorio e misure di mitigazione dei danni con sistemi ecologici.

Il controllo delle popolazioni di Cinghiale sarà effettuato con modalità differenziata sul territorio regionale in base alla vocazione del territorio (Figura 4) e alla sua zonizzazione in funzione della pianificazione venatoria; la Tabella 1 illustra le diverse modalità attuative delle misure di controllo.

Tabella 1. Differenziazione delle modalità delle misure di controllo selettivo nelle diverse zonizzazioni venatorie della regione

Ambito di intervento	Attività di controllo (ai sensi dell'articolo 19 della L. 157/1992; articolo 67 L.R. 67/2017; L.R. 59/2017 e s.m.i.)	Modalità di prelievo dell'attività di controllo (ai sensi della L. 157/1992)	Prelievo venatorio	Modalità del prelievo venatorio
Ambiti territoriali di caccia (L. 157/1992; L.R. 59/2017)	SI, con le modalità attuative previste nel Piano, previo parere ISPRA e approvazione con DGR	Selettivo (aree 2 e 3) e indiscriminato (aree 1) per mezzo di personale individuato nella L.R. 59/2017 e s.m.i.)	SI, secondo modalità previste dalla normativa vigente	Quelle previste dalla normativa vigente
Territorio regionale compreso in parchi ed aree protette (L. 394/91, L. 19/97 e delle singole L.R. di istituzione; R.R. n.28/2008; si escludono i parchi nazionali)	SI, con le indicazioni attuative previste nel Piano, previo parere ISPRA, approvazione con DGR, e specifica approvazione dello stesso da parte dell'Ente Gestore del parco e area protetta (in sede di approvazione, ciascun Ente Gestore può prevedere eventuali variazioni – ma solo in senso limitativo – delle modalità attuative e gestionali previste dal presente Piano; in caso di Regolamento relativo alle Aree Contigue questo diventa vigente	Selettivo, secondo modalità predisposte nei piani di ciascun ente competente	No	–

Il piano prevede, per il primo anno di validità, una quota di prelievo come indicato nella Tabella 2, ma sarà aggiornato con cadenza annuale in base alla risultanze del monitoraggio. L'individuazione delle aree a più elevata criticità entro le quali rivolgere le azioni di prelievo secondo gli obiettivi delle classi 2 e 3 sarà definita in accordo con gli AA.TT.CC. Negli AA.TT.CC. di Brindisi e Lecce non sono previste quote di prelievo



nelle classi 2 e 3 in quanto, dai conteggi e dall'analisi degli impatti sul territorio, la specie non risulta diffusa sul territorio libero alla caccia. (Non esatto)

Il piano si orienterà, almeno nelle fasi iniziali, verso un prelievo preferenziale delle classi giovanili, per permettere un invecchiamento della popolazione e un'evoluzione della sua struttura verso situazioni più naturali. Nello specifico, per quanto concerne le classi di sesso e di età, si preleveranno maschi di ogni classe e femmine di età inferiore ai due anni (in misura del 70%).

Nelle aree regionali nelle quali è stata riscontrata, sulla base dell'analisi del pattern fenotipico, la presenza di individui ibridi si procederà al controllo indiscriminato.

Tabella 2. Prelievo previsto per il primo anno nei diversi AA.TT.CC. per classi di vocazionalità.

ATC	CLASSI DI VOCAZIONALITA'	Prelievo (N)	Prelievo Maschi (40%)	Prelievo Femmine (60%)
BARI	1	indiscriminato, in controllo	-	-
	2	250	100	150
	3	150	60	90
FOGGIA	1	indiscriminato, in controllo	-	-
	2	250	100	150
	3	150	60	90
TARANTO	1	indiscriminato, in controllo	-	-
	2	250	100	150
	3	150	60	90
BRINDISI	1	indiscriminato, in controllo	-	-
	2	-	-	-
	3	-	-	-
LECCE	1	indiscriminato, in controllo	-	-
	2	-	-	-
	3	-	-	-

Gli strumenti di controllo della popolazione di Cinghiale ritenuti più idonei al perseguimento dei suddetti obiettivi sono rappresentati da abbattimenti da postazione fissa e catture, ma sarà presa in considerazione anche la girata come metodo supplementare.

Il personale coinvolto nel piano di controllo, così come previsto dalla L.R. 59/2019 e dalla L.R. 41/2018, è rappresentato dagli agenti venatori, dai proprietari o conduttori dei fondi sui quali si attuano le attività di controllo, purché muniti di regolare porto d'armi e abilitazione alla caccia, dai Carabinieri Forestali e dal personale affidatario della vigilanza venatoria opportunamente formati.



Per quanto riguarda gli interventi di cattura si auspica il coinvolgimento degli imprenditori agricoli che, selezionati con apposita manifestazione di interesse e opportunamente formati, potrebbero autonomamente gestire gabbie/chiusini.

I capi prelevati nell'ambito dell'attività di controllo appartengono all'Amministrazione responsabile dell'attuazione operativa del presente Piano, che ne dispone provvedendo al loro smaltimento, commercializzazione, e cessione, anche nel rispetto di quanto stabilito dal Regolamento CE 2075/2005, recepito con Determinazione del Dirigente Sezione Promozione della Salute e del Benessere 11 ottobre 2016, n. 1002 e novellato dal regolamento CE 1375/2015 e Regolamento 853/2004/CEE.

Si prevede di intraprendere attività di monitoraggio sanitario a partire da campioni di sangue con l'obiettivo di espletare indagini sierologiche rivolte alla ricerca di anticorpi (allegato A):

☒ per il virus della malattia di Aujeszky;

☒ per *Brucella suis* e *Brucella spp.*;

☒ per *Francisella tularensis*;

☒ per *Leptospira australis/bratislava*, *Leptospira ballum/ballum*, *Leptospira canicola*, *Leptospira grippotyphosa*, *Leptospira icterohaemorrhagiae/copenhageni*, *Leptospira pomona/pomona*, *Leptospira sejroe/hardjo* e per *Leptospira tarassovi/tarassovi*.

Per quanto attiene il rischio di ingresso della Peste Suina Africana in Italia si provvederà a segnalare ai Servizi Veterinari delle ASL e ai Carabinieri Forestali e alla Polizia Provinciale ogni Cinghiale che mostri comportamenti anomali o che venga trovato morto (anche a seguito di incidente stradale) così come di carcasse parzialmente predate.

I Cinghiali che presentano evidenti segni di malattia o di cattivo stato fisiologico vanno abbattuti in loco (secondo prescrizioni dell'ASL di riferimento) e inviati all'IZS per i relativi controlli sanitari e successiva termodistruzione.

Abbattimento da postazione fissa

Le modalità di abbattimento da postazioni fisse con carabina saranno condivise e basate su una iniziativa di responsabilizzazione degli operatori coinvolti, anche attraverso una fase preliminare di ampia partecipazione delle diverse parti. Le modalità sono state riassunte in un protocollo operativo allegato al Piano a cui si rimanda. Gli operatori predisposti al controllo agiranno in base ad un calendario delle attività proposto dal Coordinatore Scientifico, che dispone, in concerto con gli ATC, i settori in cui concentrare le attività. Nel territorio saranno individuati una rete di punti fissi, validati sotto il profilo della sicurezza tramite appositi sopralluoghi. I risultati degli interventi saranno monitorati attraverso la raccolta dei seguenti parametri:

- ✓ N Cinghiali abbattuti A
- ✓ N Cinghiali feriti B
- ✓ N Cinghiali mancati C
- ✓ N Cinghiali colpiti D (A+B)
- ✓ N Cinghiali bersaglio E (A+B+C)
- ✓ Giornate operatore effettuate F
- ✓ Giornate operatore programmate G
- ✓ Giornate operatore utili H



- ✓ I parametri ottenuti sono utilizzati per costituire i seguenti indici, utili per le valutazioni degli interventi:
- ✓ Efficacia (minima e massima) del prelievo F/A, F/D
- ✓ Inefficienza del prelievo C/E
- ✓ Efficienza del calendario F/G
- ✓ Efficacia del calendario H/F
- ✓ Efficienza (minima e massima) del prelievo H/A, H/D

Catture

L'utilizzo di gabbie e/o recinti è legato a situazioni contingentante nelle quali non è possibile intervenire attraverso sparo da postazione fissa o in determinate condizioni, come negli ambienti chiusi e durante l'inverno rappresentando un utile strumento integrativo all'abbattimento; peraltro, le catture rivestono un ruolo importante nel coinvolgimento diretto degli agricoltori nella gestione del Cinghiale, cioè di coloro che subiscono maggiormente i danni arrecati da questa specie. In tal senso è suggeribile un corso specifico di prelievo mediante catture. Come nel caso dell'abbattimento da postazione fissa, le attività saranno stabilite in base ad un calendario proposto dal Coordinatore Scientifico, compatibilmente con la disponibilità tecnica dei gestori.

Le modalità tecniche delle catture sono definite in dettaglio protocollo operativo allegato al Piano a cui si rimanda.

Le attività di cattura sono valutate in base ai seguenti parametri:

- ☑ notti trappola di attività
- ☑ numero dei capi catturati
- ☑ numero dei capi abbattuti o traslocati
- ☑ numero dei capi rilasciati
- ☑ catture di altre specie
- ☑ chiusure a vuoto

Da tali parametri vengono calcolati l'indice dello sforzo di cattura unitario (N notti trappola/individui catturati) e l'indice dello sforzo di cattura utile (N notti trappola/individui abbattuti), sia per dispositivo di cattura che complessivo.

Girata

Tra gli strumenti di intervento per il controllo della popolazione del Cinghiale nel Piano ci si prefigge la valutazione dell'applicazione della tecnica della girata (metodo previsto nelle Linee guida per la gestione del Cinghiale nelle aree protette). Si tratta di una tecnica non invasiva che prevede l'uso di un cane appositamente addestrato (detto "limiere") che ha il compito di individuare i Cinghiali nelle "rimesse" e spingerli verso un numero limitato (generalmente da 5 a 10) di poste fisse. La girata rappresenta un sistema caratterizzato da un positivo rapporto tra sforzo praticato e risultati ottenuti, a fronte di un disturbo assai più limitato rispetto a quello generato dalle braccate, che potrebbe costituire una valida alternativa al prelievo con carabina da appostamento nelle aree in cui quest'ultima tecnica è meno indicata per le loro caratteristiche ambientali.

Tale metodologia sarà applicata solo laddove vi saranno le condizioni applicative funzionali agli obiettivi prefissati.

In relazione agli obiettivi gestionali di riduzione dei danni è necessario incentivare l'utilizzo dei sistemi di prevenzione attraverso la divulgazione delle esperienze e delle buone pratiche realizzate nell'ambito dei



progetti svolti in contesti territoriali analoghi e attraverso la distribuzione di materiale per la prevenzione, unito ad un'adeguata consulenza per la messa in opera delle strutture. Sarà pertanto stimolato l'uso di recinzioni fisse e/o elettrificate per la prevenzione dei danni all'agricoltura e dissuasori ottici riflettenti e/o acustici e luminosi per evitare l'avvicinamento di fauna selvatica alle strade e, quindi, ridurre la probabilità di impatti accidentali con le auto. A tale scopo saranno messi a punto appositi bandi per l'accesso a contributi di prevenzione come previsti dalla LR 59/2017 (artt. 51 comma 3 lettera a) e 52 comma 1) e dalla LR 28/2018 (art. 2).

Per verificare l'esito delle azioni previste nel Piano e ricalibrarlo annualmente, sarà condotto un attento monitoraggio che prevede lo studio dell'abbondanza e distribuzione della specie nel territorio regionale, nonché la valutazione dei risultati ottenuti nelle diverse finalità che lo stesso si prefigge con il calcolo di una serie di indicatori riassuntivi, elencati nella Tabella 3.

Tabella 3. Verifica delle azioni previste dal Piano

AZIONE	INDICATORI RIASSUNTIVI
Monitoraggio della popolazione	Indici di abbondanza
Danni alle colture	Indennizzi
	Eventi di danneggiamento
	Distribuzione dei danneggiamenti
Incidenti	Risarcimenti
	Numero di sinistri
	Distribuzione dei sinistri
Carnieri	Numero di capi
	Parametri di struttura e dinamica di popolazione
Impatto sulle biocenosi	Indici ecologici
Controllo	Indici di prelievo e di efficienza
Monitoraggio sanitario	Numero di individui esaminati
	Indici di prevalenza per singola patologia
Coinvolgimento	Numero operatori coinvolti

Obiettivi secondari del Piano di Gestione del Cinghiale possono anche essere:

- organizzazione di una "filiera del Cinghiale" per la valorizzazione e la destinazione delle carni;



- promozione una fattiva campagna di comunicazione e sensibilizzazione relativa alla conoscenza della specie, alle problematiche associate e agli indirizzi di gestione intrapresi;
- promozione l'attività di informazione, comunicazione e partecipazione con i portatori di interesse e, in particolare, con gli agricoltori (e relative associazioni di categoria), sui risultati del piano di gestione del Cinghiale e per un migliore raggiungimento dei suoi obiettivi;
- promozione di una attività di coordinamento e confronto con altri Enti impegnati nella gestione del Cinghiale e, in particolare, altre aree protette, ATC e Regioni;
- sperimentazione di metodologie alternative utili al monitoraggio e al rilevamento e mitigazione dei danni.

8. ATTIVITÀ DI DEPOSITO, PUBBLICAZIONE E CONSULTAZIONE DELLA PROPOSTA DI PIANO

Per avviare una corretta procedura di VAS è necessario richiamare gli indirizzi normativi che indicano la tipologia di attività da affrontare e che definiscono anche le metodologie principali da applicare. Il presente documento tiene conto del complesso di indirizzi e di norme maturati in sede internazionale, nazionale e regionale connessi alle politiche e regolamentazioni in materia di valutazione ambientale. Tutti i documenti e le procedure che verranno elaborate nell'ambito del processo di VAS del Piano fanno riferimento ai suddetti inquadramenti normativi, garantendo linearità e regolarità del processo di valutazione, secondo quanto disposto dal Legislatore.

In particolare, si terrà conto del fatto che la valutazione ambientale deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa. Con l'avvio della procedura VAS sarà data ampia diffusione del contenuto della proposta di Piano redatta dall'Università di Bari, su cui quanti interessati (soggetti competenti e pubblico) potranno fornire il loro contributo nella definizione di un Piano più puntuale e con un minore, se possibile, impatto ambientale. L'elenco dei soggetti destinatari della comunicazione di avvio della procedura di VAS è riportato nell'Allegato 1.

Nella stessa sarà riportato:

- l'autorità competente
- l'autorità procedente
- il link da cui scaricare la Proposta di Piano e il presente documento e l'ufficio in cui accedere alla documentazione cartacea,
- il questionario di valutazione da spedire entro 30 giorni dalla data di pubblicazione.

Solo alla fine di tale fase si procederà con la stesura definitiva del Piano, che terrà conto delle osservazioni pervenute, e del relativo rapporto Ambientale.

9. DESCRIZIONE DEI PRINCIPALI FATTORI E IMPATTI AMBIENTALI NEL CONTESTO TERRITORIALE DEL PIANO

I principali fattori ambientali potenzialmente interessati dal Piano sono la biodiversità (flora e fauna) e la salute umana.

Il controllo ipotizzato sia nel territorio a caccia programmata sia nei parchi e riserve attraverso catture, prelievo selettivo e girata assicura un'ottima selettività e massimo controllo dell'intervento, rispettando le finalità di protezione verso le specie non target.



Le catture non hanno praticamente effetti sull'ambiente, le trappole mobili saranno installate in luoghi idonei, senza sottrazione di habitat o disturbo ad altre specie. Le trappole mobili saranno installate con il consenso del proprietario del terreno e rimosse al termine del controllo.

Nel caso del prelievo effettuato tramite coadiutori è stata esclusa la braccata a favore di forme maggiormente selettive e meno impattanti come il controllo selettivo da appostamento fisso e nel caso occorra, in base alle caratteristiche ambientali dell'area di intervento, ricorrere all'uso del cane, è stata prevista la girata con un solo cane, preferibilmente al guinzaglio e con un numero molto contenuto di operatori.

Ciononostante tecniche, metodiche e tempi di svolgimento errati possono, in linea teorica, produrre anche effetti negativi di entità variabile.

Si pensi, ad esempio, che l'attività di sparo può arrecare notevole disturbo alle specie animali più sensibili, soprattutto se effettuata con l'ausilio di ausiliari, siano essi cani o battitori, e/o in periodi più delicati quale quello della riproduzione; ancora l'attività di cattura se non effettuata con la giusta professionalità potrebbe, involontariamente, portare alla cattura e, quindi, al conseguente disturbo.

Il Rapporto Ambientale, partendo da una puntuale definizione delle caratteristiche ambientali ed ecologiche del contesto ambientale in cui sarà attuato il piano, valuterà con maggiore dettaglio e precisione gli impatti, positivi e negativi, fornendo quindi suggerimenti e miglioramenti per ridurre, se necessario, quest'ultimi. In tale contesto, inoltre, potranno essere valutati con maggiore dettaglio eventuali impatti su altri fattori ambientali, ora non ipotizzati, quali qualità dell'area, del suolo e dell'acqua o aspetti del paesaggio e dei beni culturali.

Le misure indicate nel Piano di gestione del Cinghiale in Puglia sono da considerare direttamente connesse e funzionali alla gestione degli stessi Siti Natura 2000, ciononostante il Rapporto Ambientale dovrà valutare questo aspetto nel dettaglio e produrre quanto necessario per l'ottenimento del positivo parere di Valutazione di Incidenza.

Il Rapporto Ambientale e la Valutazione di Incidenza hanno il compito di individuare, descrivere e valutare i possibili effetti negativi del Piano di Controllo del Cinghiale in Puglia, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei.

10. IMPOSTAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE E DELLA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE

In coerenza con quanto previsto dall'allegato VI alla Parte Seconda del d.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. in merito alle informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale, vengono di seguito individuati i temi e gli ambiti di approfondimento che il Rapporto Ambientale della Proposta di Piano di Controllo del Cinghiale dovrà riportare:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano;
- c) caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;



d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità, di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228;

e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello regionale, nazionale, internazionale, comunitario pertinenti il piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;

f) possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi;

g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano;

h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste;

i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione del piano o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare;

j) sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Sulla base di quanto richiesto dalla normativa e sulla scorta delle prime riflessioni emerse, si propone il seguente indice di Rapporto Ambientale per il Piano di controllo del Cinghiale.

PARTI SIGNIFICATIVE DEL RAPPORTO AMBIENTALE	Riferimento all'Allegato VI del d.lgs. 152/2006
INQUADRAMENTO	
Inquadramento normativo	-
PROCESSO DI COSTRUZIONE DELLA VAS	
Il processo di VAS	-
Sintesi del percorso di valutazione	-
Osservazioni pervenute	-
ANALISI DI CONTESTO	
Analisi del quadro ambientale e territoriale di riferimento	b
I fattori ambientali interessati	c, d
INFORMAZIONI SUL PIANO E SUO INQUADRAMENTO	
strumenti di programmazione regionale di interesse venatorio	e
Contenuti e principali obiettivi del Piano	a
LA COERENZA DEL PIANO	



Valutazione della coerenza interna	a
Valutazione della coerenza esterna	a
GLI IMPATTI DEL PIANO	
Metodologia di valutazione	-
Gli effetti del Piano sui fattori coinvolti	f
Possibili interferenze con i siti natura 2000	e
L'INTEGRAZIONE AMBIENTALE DEL PIANO	
Definizione degli obiettivi di sostenibilità ambientale	e
Definizione dei criteri ambientali	e
L'analisi delle possibili alternative	h
Misure di mitigazione/compensazione	g
IL MONITORAGGIO	
Gli indicatori per il monitoraggio ambientale	i
Tempistica e modalità per il monitoraggio	i
SINTESI NON TECNICA	j

Il fine della VAS è sostanzialmente quello di integrare le valutazioni sulla sostenibilità ambientale in tutte le fasi di programmazione. Come più volte chiarito in documenti tecnici di supporto a cura dell'ISPRA è necessario quindi che il processo vada di pari passo al concepimento e costruzione del programma: impostazione iniziale, consultazione pubblica e sua approvazione e implementazione.

Il cuore del rapporto ambientale è costituito dalla valutazione degli impatti del Programma. Inoltre, la redazione della fase valutativa del rapporto avviene attraverso il ricorso a specifiche modalità.

In particolare, la pratica di valutazione ricorre all'uso di differenti metodologie e tecniche di analisi per valutare, anche quantitativamente, gli impatti ambientali derivanti da determinate scelte programmatiche, attraverso l'utilizzo di matrici di confronto e liste di controllo. Esse vengono talvolta mutate da altre metodologie di *assessment* ambientale come quelle utilizzate per gerarchizzare e definire l'ordine di priorità nella selezione delle preferenze.

Queste altre tecniche valutative prevedono:

- elaborazioni GIS (visualizzazione e sovrapposizione di mappe tematiche);
- analisi previsionali degli impatti;
- matrici impatto/obiettivo;
- analisi di impatto ponderato;
- analisi multi-criteri.

Per il valutatore, cui compete specificatamente la scelta della metodologia o della specifica tecnica d'analisi, alcune tecniche sono applicabili solo ed esclusivamente per l'analisi di contesti specifici.

È buona norma comunque orientare la scelta della metodologia in base al livello di dettaglio con cui si intende esaminare l'impatto, alla definizione dettagliata dell'oggetto di studio e non ultimo in base alla disponibilità di dati utilizzabili ed alla loro risoluzione (spaziale, temporale e tematica).